

Il futuro è già qui

Guido Viale*

*Independent economist and writer; mail: guidoviale@gmail.com

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *Despite the authoritative warnings (from IPCC to COP 21, from Pope Francis to Greta Thunberg) climate crisis is reaching irreversibility. Besides essential mitigation measures (stopping as soon as possible extraction and use of fossils, useless and harmful Major Projects, relocations to save on environmental and labour costs, and analogous) adaptation measures must be put in place as soon as possible to face life conditions becoming more and more difficult. International institutions and governments have not been up to the task, therefore local communities must lead the turn, recreating inside themselves and in their mutual relations conditions that promote a wider autonomy both in managing their own territories and in the production field through the reterritorialisation of many activities now spread throughout the planet. Efficiency and energy generation from local and differentiated renewable sources; ecological, proximity and multifunctional agriculture and farming for a healthy and sustainable diet; ecodesign finalized to zero waste; drastic reduction of mobility based on private motorization and care of hydrogeological systems. These are the core intervention fields for the unavoidable ecological conversion: a process requiring a strong popular participation, but also an inevitable conflict with the established powers.*

Keywords: *climate crisis; institutions; local communities; reterritorialisation; ecological turn.*

Riassunto. *Nonostante le autorevoli messe in guardia (dall'IPCC a COP 21, da papa Francesco a Greta Thunberg) la crisi climatica si sta avvicinando all'irreversibilità: accanto alle irrinunciabili misure di mitigazione (bloccare quanto prima estrazione e utilizzo dei fossili, grandi opere inutili e dannose, delocalizzazioni per risparmiare sui costi ambientali e del lavoro, e simili), occorre apprestare fin d'ora misure di adattamento a condizioni di vita che la crisi climatica e ambientale renderà sempre più aspre. Governi e istituzioni sovranazionali non si sono dimostrati all'altezza di questo compito; protagoniste della svolta non possono che essere le comunità locali, ricreando al loro interno e nei rapporti reciproci condizioni che ne promuovano una maggiore autonomia sia nella gestione del proprio territorio che in campo produttivo attraverso la riterritorializzazione di molte attività oggi disperse su tutto il pianeta. Efficienza e generazione energetica da fonti rinnovabili locali e differenziate, agricoltura e allevamenti ecologici, di prossimità e multifunzionali per una alimentazione sana e sostenibile, ecodesign finalizzato all'azzeramento di scarti e rifiuti, drastica riduzione della mobilità affidata alla motorizzazione privata e cura degli assetti idrogeologici sono i principali campi di intervento di una ineludibile conversione ecologica: un processo che richiede una forte partecipazione popolare, ma anche un inevitabile conflitto con i poteri costituiti.*

Parole-chiave: *crisi climatica; istituzioni; comunità locali; riterritorializzazione; conversione ecologica.*

La corsa verso l'irreversibilità

Cinque anni fa, alla vigilia del vertice di Parigi sul clima (COP21), papa Francesco, con l'enciclica *Laudato si'*, rivolta sia ai cristiani che ai non credenti e ai seguaci di altre fedi, aveva lanciato un avvertimento perentorio: a meno di una radicale inversione di rotta che si radichi in una diversa visione dei rapporti tra la specie umana e il resto del mondo, il nostro pianeta è avviato lungo processi irreversibili, che mettono in forse gran parte della vita su questo pianeta, compresa quella della specie umana; a partire dai poveri della Terra – ovunque si trovino – che sono le prime e principali vittime di quei processi e, proprio per questo, le uniche forze da cui può nascere un riscatto.¹

¹ *Laudato Si'*, Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papafrancesco_2015024_enciclica-laudato-si.html>; per questo e tutti i siti web menzionati, la data di ultima consultazione è 12/2020.

La COP21 non ha saputo né voluto – e forse non poteva – tener conto di questo avvertimento e si è conclusa con una serie di impegni striminziti e non vincolanti (i cosiddetti NDCs) di ogni Stato, che contraddicono la radicalità e l'urgenza delle misure necessarie; anche se – il che in gran parte non si è verificato – venissero rispettati.² Tre anni dopo, al summit di Katowice (COP23), Greta Thunberg, diventata celebre per aver iniziato uno sciopero solitario contro l'inerzia del Parlamento e del Governo svedesi in campo climatico, aveva rimesso in guardia il mondo contro l'imminente raggiungimento della soglia dell'irreversibilità della catastrofe, fissata, da un rapporto appena pubblicato dall'IPCC (l'organizzazione intergovernativa sui cambiamenti climatici promossa dalle Nazioni Unite) a +1,5°C rispetto alla temperatura media del pianeta dell'epoca preindustriale;³ con un *carbon budget* ancora spendibile di 400 gigatons di CO₂ equivalenti, pari, ai ritmi attuali delle emissioni, a non più di 10 anni. Ma anche quell'avvertimento è rimasto inascoltato e quel budget lo stiamo consumando tutto anno dopo anno: l'irreversibilità, che sopraggiunge quando il riscaldamento globale si alimenta da sé, anche senza gli apporti prodotti da ulteriore combustione di fossili, è ormai alle porte e, se sono attendibili le stime dell'IPCC, difficilmente sarà evitabile.

Poi arriva il Covid-19

Poi è scoppiata la pandemia del Covid-19, che è un effetto, o una manifestazione, della più generale crisi ambientale in corso: l'insorgere dell'epidemia ha ripercorso quasi alla lettera le previsioni contenute nel libro *Spillover* di David Quammen (2017, ed. or. 2013) pubblicato ben sette anni prima: è in gran parte conseguenza della deforestazione e dell'invasione degli habitat selvatici prodotti da espansione urbana, agricoltura e allevamenti industriali; ma è stato anche ipotizzato che l'inquinamento da particolato agisca come vettore e diffusore del virus.⁴ La pandemia ha comunque insegnato quanto le condizioni della vita quotidiana, ma anche le prospettive di produzioni consolidate, possano cambiare da un giorno all'altro: una esperienza che potrebbe ripresentarsi sempre più spesso con l'aggravarsi della crisi climatica. Per questo le misure per fare pronte alle conseguenze della pandemia possono essere affrontate solo nel quadro degli sviluppi presenti e futuri della più generale crisi ambientale.

Ma tanto i negazionisti – sia della crisi climatica che della crisi pandemica, che in gran parte a ben vedere sono le stesse persone – quanto coloro che a parole riconoscono la gravità di entrambe (molti di loro hanno addirittura sottoscritto dichiarazioni di emergenza climatica e ambientale,⁵ ma hanno continuato ad agire come se la catastrofe fosse una lontana evenienza) hanno dovuto prendere atto di un'altra emergenza: il PIL, faro di ogni loro decisione, ha subito un crollo verticale ovunque⁶ e i segni di 'ripresa' sono troppo incerti per fondare previsioni attendibili;

²V. "Lo stato di attuazione degli impegni di Parigi sul clima in vista della COP 25 di Madrid", <https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/paper_zupi_osservatorio_cop25.pdf>.

³V. "IPCC Special report on global warming of 1,5°C" in <<https://ipccitalia.cmcc.it/climate-change-and-land/>>.

⁴V. SIMA, "Relazione circa l'effetto dell'inquinamento da particolato atmosferico e la diffusione di virus nella popolazione", Position paper, 2020, in <https://www.simaonlus.it/wpsima/wp-content/uploads/2020/03/COVID19_Position-Paper_Relazione-circa-l%E2%80%99effetto-dell%E2%80%99inquinamento-da-particolato-atmosferico-e-la-diffusione-di-virus-nella-popolazione.pdf>.

⁵Per lo stato di emergenza climatica v. <https://it.m.wikipedia.org/wiki/Stato_di_emergenza_climatica>.

⁶V. "Ecco gli effetti di Sars-Cov-2 sull'economia mondiale", Report di Centro Studi Confindustria: <<https://www.startmag.it/economia/tutti-gli-effetti-di-sars-cov-2-sulleconomia-mondiale-report/>>.

metà della popolazione mondiale (quella che una casa ce l'ha) ha dovuto subire una segregazione domiciliare che anticipa una condizione che potrebbe essere ricorrente nei prossimi anni.⁷ Quasi ovunque si è cercato in ogni modo di mandare avanti le produzioni, anche a costo di sacrificare vita e salute dei lavoratori e delle loro famiglie, ma non si sa quanti di quei prodotti e di quei servizi, a partire dal turismo – ed eccezion fatta per l'industria delle armi, sempre più florida – troveranno ancora un mercato; si stanno impegnando migliaia di miliardi per promuovere la ripresa,⁸ ma, al di là del richiamo a un *Green Deal* ancora tutto da definire, le decisioni operative vengono rimesse ai governi nazionali e i programmi del governo italiano segnalano una continuità fondata sul potenziamento delle infrastrutture di trasporto, senza alcun riferimento a un'analisi dei fabbisogni presenti e futuri, come se tutto dovesse continuare 'come prima'.⁹

Il futuro è già qui

I Governi degli Stati membri e la *governance* dell'Unione Europea, come quelli di quasi tutte le altre potenze economiche del pianeta, continuano a guardare al passato e chiudono gli occhi di fronte al futuro: pensano a far riprendere a ogni costo la corsa, già molto fiacca prima della pandemia, dei rispettivi PIL (per lo più a spese di quello degli altri) e se parlano di "svolta ecologica" è solo perché sperano, o contano, che in qualche modo quella svolta possa contribuire alla ripresa dei rispettivi PIL. Tanto è vero che il Consiglio dell'Unione non ha esitato a tagliare i fondi del programma *Just Transition*,¹⁰ finalizzati ad azzerare (nel tempo) l'uso del carbone, e quelli destinati a un imprecisato *green deal*, che però, soprattutto in Italia, ha i tratti inconfondibili di un'abbuffata di 'Grandi opere'. D'altronde, non è con quelle - o forse con l'industria bellica? - che Roosevelt aveva tirato fuori l'America dalla Grande depressione?

Nel frattempo i disastri ambientali si moltiplicano in tutto il mondo: incendi devastanti in cinque continenti; scioglimento di ghiacciai, calotte polari e permafrost, con conseguenti disastri ambientali 'locali' e fuoriuscite (dall'effetto serra 'globale') di metano; crisi idriche e alimentari; estinzione di massa di migliaia di specie viventi; diffusione dei focolai di guerre, ben foraggiati dall'industria mondiale delle armi; moltiplicazione delle condizioni che costringeranno sempre più milioni di persone ad abbandonare le loro terre per cercare rifugio altrove. Siamo già dentro il futuro, ben lanciati verso la soglia dell'irreversibilità che, senza ridurre l'importanza e l'urgenza delle misure di *mitigazione* della crisi climatica (quelle che ne riducono le determinanti: innanzitutto i gas serra) mette all'ordine del giorno una riorganizzazione generale degli assetti economici e sociali in funzione dell'*adattamento*: per rendere meno ostico vivere – o sopravvivere – in ambienti irrimediabilmente compromessi.

⁷In realtà quello che la crisi climatica ha provocato finora è stato cacciare le persone dalla loro abitazione a causa di incendi, uragani, guerre.

⁸Per le decisioni del Consiglio Europeo Straordinario, che si è tenuto dal 17 al 21 Luglio 2020, v. <https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/recovery-plan-europe_it>. Per gli stanziamenti del governo USA, v. <https://www.ilssole24ore.com/art/coronavirus-ultime-notizie-ADQjLtD?refresh_ce=1>.

⁹Vedi l'elenco dei progetti in <<https://www.fanpage.it/politica/ecco-le-opere-che-il-governo-considera-strategiche-e-prioritarie-per-la-ripresa-post-covid/>>.

¹⁰V. l'articolo, pubblicato il 21/7/2020 su *Rinnovabili.it*, "UE: trovato l'accordo sul Recovery Fund. Ma a spese del clima?", <<https://www.rinnovabili.it/ambiente/politiche-ambientali/accordo-sul-recovery-fund-tagli-just-transition-fund/>>.

L'inerzia dei Governi, l'iniziativa dei territori

È questa la verità di cui non riesce a prendere atto la *governance* mondiale, pur essendone pienamente al corrente: né c'è da sperare che riesca a farlo nei prossimi anni. Tutti, o quasi, hanno una percezione della necessità e dell'urgenza di una svolta radicale, ma ben pochi hanno un'idea circostanziata di come affrontarli; si avverte di essere prigionieri di meccanismi che non governano e non sanno come governare: innanzitutto di ordine finanziario, ma conta molto anche il timore di perdere il consenso di una cittadinanza ben poco informata. Ma è una verità che dovrebbe invece indurre tutti a promuovere una riorganizzazione al livello dei singoli territori e delle comunità che li abitano: là dove è possibile che le iniziative di base abbiano efficacia, contando sulla loro replicabilità in tutti i contesti consimili. Per la certezza che questa svolta non può più venire dall'alto, per decisioni dell'establishment politico, economico e finanziario, se questo non viene coinvolto da una mobilitazione dal basso, per iniziativa delle comunità, attraverso l'attivazione e la valorizzazione delle risorse locali in forme necessariamente frammentate, differenziate, sperimentali: che possono imporsi ai governi nazionali e sovranazionali solo se sono replicabili.

Tutto ciò porta i territori – quale che ne sia la definizione, e soprattutto la 'perimetrazione' - al centro della storia: non solo di quella umana, ma di quella di tutto il pianeta e di tutto il vivente. È l'iniziativa presente e futura dei territori e delle loro comunità il principale antidoto ai danni inferti alla Terra da una globalizzazione portata avanti in modo irresponsabile. Se ne ricavano molte altre considerazioni che i fautori - negazionisti e non - dell'andiamo avanti comunque' non vogliono e non possono prendere in considerazione.

Prima di tutto bloccare i fossili e chi li utilizza

La conversione energetica, priorità numero uno, non può affidarsi solo a una progressiva diffusione delle fonti rinnovabili e dell'efficientamento energetico, contando sul fatto che ciò porti automaticamente all'esautoramento e alla dismissione, come *stranded investments*, degli impianti, delle attrezzature e dei progetti legati allo sfruttamento dei fossili. Senza il blocco degli impianti e dei progetti indissolubilmente legati a questa fase storica – estrazione, trasporto, raffinazione, distribuzione e utilizzo dei fossili - il ridimensionamento dei fabbisogni energetici dei paesi dai consumi già saturi non potrà affermarsi. Lo comprova l'accanimento di governi e grandi gruppi energetici - ENI in prima fila - negli investimenti in ricerca, estrazione, trasporto (e persino conversione in idrogeno) del gas naturale, considerato il combustibile che può facilitare la 'transizione' verso un'economia a impatto zero. Senza considerare però che gli investimenti di questo tipo hanno tempi di realizzazione, e di ritorno, di diverse decine di anni e che, se tenuti in vita, sono destinati a procrastinare la dipendenza dai combustibili fossili ben oltre quella soglia già insufficiente del 2050 che il vertice di Parigi si era dato.¹¹ Tanto più che permettere di valorizzare i giacimenti di gas naturale in esercizio o appena scoperti come *asset* quotati in borsa non può che indurre a mantenere lo stesso atteggiamento verso le riserve di petrolio o di carbone.

¹¹ V gli articoli pubblicati in *QualEnergia* nel Dicembre 2019, <<https://www.qualenergia.it/articoli/transizione-energetica-illusione-del-metano-come-soluzione-ponte/>> e in *Rinnovabili.it*, nel Giugno 2018, <<https://www.rinnovabili.it/energia/mito-gas-fossile-combustibile-di-transizione/>>.

Ma l'esigenza di interrompere la catena del valore legata ai combustibili fossili riguarda necessariamente anche i comparti che si trovano a valle: gran parte delle infrastrutture di trasporto legate a una circolazione delle merci e dei passeggeri che non avrà più ragione di esistere, cioè tante cosiddette Grandi opere a cui vengono affidate le prospettive di uno 'sviluppo' sempre più incerto e problematico: tunnel, ponti, autostrade, aeroporti, alta velocità e megastores (peraltro già in crisi) indissolubilmente legati alla mobilità automobilistica, ecc.; ma anche attività come crociere, voli *low cost*, viaggi e vacanze internazionali. Purtroppo, oggi come negli anni a venire, il blocco di quei fattori di degrado dell'ambiente continuerà a venir perseguito quasi solo a livello locale e per aver successo dovrà essere sostenuto e accompagnato dallo sviluppo di una cultura adeguata. Non si tratta di un'utopia, ma di un'esperienza concreta, come mostra, tra tante altre, la lotta trentennale della comunità valsusina contro il TAV Torino-Lione, intorno a cui sono state costruite un'intera cultura alternativa¹² e, seppur ancora parzialmente, un'economia etica ed ecologica fondata sul 'locale'¹³ che, con la loro esemplarità - che vuol dire replicabilità - hanno una valenza globale: una emersione del 'terrestre' in cui terra (il suolo) e Terra (il pianeta, il nostro "Grande cortile"), vita (di piante e animali) e convivenza (comunità) sono strettamente connessi.

Piccolo è necessario

L'economia e l'era dei combustibili fossili sono indissolubilmente legate alle grandi dimensioni: grandi siti estrattivi, oleodotti e gasdotti di migliaia di chilometri, flotte carbonifere, petrolifere e metanifere imponenti; grandi impianti di raffinazione, di generazione, di utilizzo, di distribuzione delle miriadi di prodotti ricavati dai fossili, grandi emissioni di gas climalteranti, di inquinanti, di perdite e scarti di processo, grande produzione di rifiuti che vanifica le pretese di instaurare un'economia circolare. Grandi impianti richiedono grandi capitali e grandi capitali comportano centralizzazione delle decisioni e concentrazione del potere e della ricchezza. L'era dei fossili ha prodotto una società più autoritaria, diseguale e gerarchica di quella delle piramidi egizie. Anche le fonti rinnovabili spesso riproducono questo gigantismo e sono gestite con la stessa logica: l'esempio maggiore è forse il progetto (fallito) *Desertech*, che mirava a ricoprire di pannelli solari vaste estensioni del Sahara libico, per trasferire in Europa, via cavo sottomarino, l'energia elettrica prodotta¹⁴ e oggi sostituito (forse) da un progetto analogo per la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili, da trasferire in Europa utilizzando la rete dei gasdotti già esistenti; ma anche gran parte degli incentivi che i governi italiani hanno dedicato alle rinnovabili, e soprattutto al fotovoltaico, non sono stati destinati alla proliferazione dei piccoli impianti distribuiti là dove l'energia viene consumata, ma a enormi distese di pannelli solari che ricoprono intere vallate (come ognuno può constatare percorrendo l'entroterra adriatico) collegate esclusivamente alla rete nazionale. Però, le fonti rinnovabili consentono anche - cosa che non succede con i fossili - una generazione decentrata, differenziata nelle fonti, distribuita tra gli utenti, commisurata alle esigenze locali e alle loro priorità,

¹²V. per esempio "Le iniziative de 'Il grande cortile' a Condove e Sant'Ambrogio", <<https://www.lagenda-news.com/iniziative-culturali-de-il-grande-cortile/>>

¹³V. Etinomia, <<https://www.ilcambiamento.it/autori/etinomia>>.

¹⁴V. "Che fine ha fatto il progetto Desertech?" in *Rinnovabili.it*, <<https://www.rinnovabili.it/energia/termo-dinamico/rinnovabili-progetto-desertec-666/>>.

democratica e partecipata, come dimostrano le molte comunità energetiche,¹⁵ largamente ostacolate in Italia da una gestione centralizzata della rete e delle autorizzazioni, ma diffuse in Germania,¹⁶ a riprova della loro replicabilità.

Riconquistare la filiera del cibo

Lo stesso vale per la filiera del cibo: l'Unione europea, ma anche le altre potenze economiche del pianeta, e persino i paesi marginali, largamente sottomessi alle logiche dei mercati mondiali, continuano a promuovere e sussidiare agricolture, allevamenti e sistemi di pesca e itticultura industriali, spesso fondati su una chimica di origine bellica, che avvelena e impoverisce suoli, acque e aria, contribuisce, con un consumo esponenziale di sostanze e processi di origine fossile, all'effetto serra, compromette la salute umana e animale attraverso catene alimentari sempre più pericolose. Suoli e ambienti compromessi possono ancora essere risanati e rigenerati, ma solo da un'agricoltura, un allevamento, una pesca e una forestazione ecologiche, affidate ad aziende di piccole dimensioni, di prossimità, possibilmente multicolturali e multifunzionali, e da comunità del cibo che leghino, fino al limite a farli coincidere, chi lo produce e lo trasforma e chi lo consuma. Riportando così, almeno in parte, entrambe queste funzioni anche all'interno dei centri abitati per restituire alla vita cittadina un contatto diretto con il ruolo insostituibile del suolo e delle acque, e persino con la vita selvatica, che può tornare a popolare le zone 'verdi' e disinquinata. E, attraverso esse, con il funzionamento della Terra nella sua interezza. Questo è forse l'ambito in cui i processi di rilocalizzazione, pur ostacolati da mercato, procedimenti autorizzativi e flussi maldiretti di finanziamenti pubblici, hanno dimostrato la loro capacità riabilitante e la loro replicabilità. Qui viene costruita giorno per giorno una cultura del "ritorno alla terra" che sta mostrando un'enorme attrattiva.¹⁷

Rifiuti zero

L'economia circolare, ultima versione, in larga parte propagandistica, di un sistema produttivo che non sa più come legittimarsi, è incompatibile con l'obsolescenza programmata, che è il perno intorno a cui ruota gran parte della 'crescita' economica, affidata in misura sempre più ampia ai mercati di sostituzione (LATOUCHE 2015). Obsolescenza programmata significa non solo limitare a pochi anni, mesi o giorni (gli imballaggi!) la funzionalità dei prodotti messi in circolazione, ma anche e soprattutto adoperarsi - a questo viene piegata gran parte della ricerca tecnica e scientifica - per rendere non più appetibili i prodotti superati dall'innovazione. L'economia circolare *non* è la "Legge del ritorno" al suolo, alla Terra, propugnata da Vandana Shiva (SHIVA 2009) - così come la *green economy*, che risponde esclusivamente a convenienze immediate, non è la conversione ecologica. È solo recupero di quanto è ancora disponibile nei rifiuti generati da una economia che, come sottolinea l'enciclica *Laudato si*, è fondata sulla produzione ininterrotta di scarti, sia materiali che 'umani';

¹⁵ V. "Come funzionano le comunità energetiche rinnovabili", in *Lifegate.it*, <<https://www.lifegate.it/comunita-energetiche-cosa-sono>>; su questo tema vedasi anche il contributo di Bolognesi e Magnaghi in questo stesso volume.

¹⁶ V. "Comunità energetiche indipendenti: i villaggi bioenergetici tedeschi", in *QualEnergia*, <<https://www.qualenergia.it/articoli/20140827-comunita-energetiche-indipendenti-i-villaggi-bioenergetici/>>.

¹⁷ Su questo tema la letteratura è vastissima. Vedi, solo a titolo di esempio, PAZZAGLI 2020.

e che senza produrli non potrebbe sopravvivere. Una vera economia circolare affronta invece il problema alla fonte, con una cultura e una pratica a 'Rifiuti zero' fondate sull'*ecodesign*:¹⁸ cioè anticipando nella concezione e nella progettazione sia la durata dei prodotti messi in circolazione che il recupero integrale di materiali e componenti alla fine della loro vita utile. È chiaro che una comunità locale ha solo un potere limitato di intervenire sulla sequenza che va dal progetto iniziale al recupero finale; ma intanto può cominciare, come già molti fanno, a promuovere la riduzione degli acquisti inutili, la valorizzazione dell'usato, la raccolta differenziata degli scarti sia del consumo che dell'industria e il loro riciclo e una cultura che premi le produzioni che promuovono o facilitano il recupero e penalizzi quelle che lo ostacolano. D'altronde è convinzione diffusa che le discariche del passato saranno le miniere del futuro: non ce ne potranno essere molte altre.

Il futuro del trasporto

La globalizzazione irresponsabile, incurante delle condizioni di sopravvivenza della vita, umana e non, si fonda su un elefantiaco sviluppo del trasporto di uomini e merci. La logistica è l'attività più diffusa nel mondo d'oggi perché costituisce l'essenza stessa della globalizzazione così come si è andata configurando nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Restituire iniziativa e autonomia alle comunità non può che comportare una progressiva ri-territorializzazione delle produzioni in tutti i campi in cui risorse locali, tecnologie e soluzioni organizzative lo consentono,¹⁹ anche quando e dove le produzioni globali presentano dei vantaggi competitivi, soprattutto di prezzo, grazie alle 'esternalità' che scaricano sui territori più diversi; una pratica che solo lo sviluppo dell'iniziativa locale può ostacolare. Ciò comporterà – contro le previsioni ufficiali, che ne prospettano invece un aumento²⁰ – il ridimensionamento del trasporto, sia sulle lunghe distanze che a livello locale; e ciò anche in conseguenza della sobrietà forzata imposta dal crollo dei consumi che, durante il *lockdown*, ha anticipato una condizione destinata a riproporsi e a ripercuotersi in forme più frequenti e più acute.

Ma a subire maggiormente una netta riorganizzazione delle sue logiche sarà il trasporto delle persone. Quello di lunga distanza riguarda soprattutto le diverse forme di mobilità oggi classificate sotto l'etichetta generica di turismo (vacanziero, sportivo, crocieristico, d'affari, fieristico, politico-diplomatico, religioso, scientifico-accademico, ecc.). Saranno tutte attività rese più rare dal costo e dai limiti imposti al traffico aereo per motivi sia ambientali che sanitari; molte di queste sono peraltro sostituibili, ben più del lavoro o dell'insegnamento di routine, da più economici collegamenti a distanza. Tenendo presente che il turismo, spesso trattato come alternativa 'ecologica' all'industria pesante, è oggi, nelle sue varie versioni, l'industria con il maggior fatturato, la maggiore occupazione e anche il maggior impatto ambientale del mondo (D'ERAMO 2017) Non lo si vede facilmente perché è disperso in mille rivoli, ma il ridimensionamento del traffico internazionale obbligherà molte comunità locali, a partire dalle città d'arte e dai luoghi di vacanza, a riorganizzare la loro vita economica su basi completamente diverse.

¹⁸ V. "Che cos'è l'ecodesign. Guida completa per essere più green", <<https://greennetworkenergy.it/green-stories/vita-green/eco-design/>>.

¹⁹ Sul concetto di territorializzazione vedi MAGNAGHI 2001, liberamente scaricabile da <http://www.lapei.it/?page_id=191>.

²⁰ V. p.es. Commissione Europea, "Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti", <https://ec.europa.eu/transport/sites/transport/files/themes/strategies/doc/2011_white_paper/sec-2011-391-unofficial-translation_it.pdf>.

Il secondo ambito di trasporto delle persone, quello locale, legato alla pendolarità casa-lavoro e casa-scuola o università, o alle mille faccende attraverso cui si è andata articolando la vita quotidiana nelle economie più 'evolute', mette sotto accusa soprattutto la motorizzazione di massa: un processo che sviluppandosi ha finito per trasformarsi nel principale ostacolo per la mobilità urbana, azzerando anche il mito della velocità.²¹ Ciò è accaduto in un'epoca in cui l'uso di un'auto era necessariamente legato al suo possesso: il che oggi non è più vero: la stessa auto si può condividere per lassi più o meno lunghi di ore, giornate, stagioni, anche combinando tra loro percorsi di passeggeri solo in parte coincidenti.²² Anche il problema dell'inquinamento locale è legato alla proliferazione dei vettori indotta dalla motorizzazione di massa: è ormai appurato che gran parte - fino all'85 per cento - del particolato emesso dal traffico, sia urbano che non, è riconducibile all'attrito degli pneumatici e dei freni e non alle emissioni allo scarico:²³ dunque, l'auto elettrica non comporta, da questo punto di vista, alcun progresso.

Il problema vero è liberare le strade dal numero insostenibile di auto in sosta o in movimento (spesso solo alla ricerca di un parcheggio) su percorsi facilmente servibili da un trasporto di linea efficiente e comodo, integrandolo - con tecnologie ICT - a un trasporto flessibile e sussidiario, lungo gli itinerari poco frequentati o nelle ore di 'morbida'; e sostenendolo con soluzioni flessibili quali trasporto a domanda (taxi e minibus collettivi), *car-pooling* aziendale, *car-sharing* e, solo in via eccezionale - soprattutto in campagna - auto privata. La stessa flessibilità da adottare, *mutatis mutandis*, nella cosiddetta *city-logistic* per la distribuzione urbana delle merci.

Ma un sistema di mobilità sostenibile non può precedere ed esautorare la congestione e l'inquinamento generati dal trasporto con mezzi individuali privati; deve avvenire il contrario. Non è possibile mettere in campo nelle città una mobilità multimodale basata su una combinazione di trasporto di linea e di trasporto flessibile, in grado di garantire anche un vero servizio porta-a-porta - cosa che l'auto privata in città non è più in grado di offrire - ma anche più economica sia per l'utenza che per le amministrazioni locali, nonché decisamente meno inquinante e climalterante, fino a che le strade non saranno esclusivamente riservate ai soli mezzi pubblici, con un buon livello di saturazione.

Una città potrà dirsi sostenibile solo se elimina, con la necessaria gradualità, il traffico privato e le automobili che lo alimentano: restringendo progressivamente la possibilità di parcheggio a bordo strada, poi creando un numero crescente di 'zone 30', di aree pedonali, di piste ciclabili, fino a limitare allo stretto necessario il numero delle strade percorribili da mezzi motorizzati privati: creando cioè nel reticolo urbano non più delle 'piste ciclabili', bensì delle 'piste carrabili'. Si può fare? Si sta già facendo: Parigi e Oslo sono esempi di amministrazioni che si sono messe su questa strada. Le accompagna una cultura delle nuove generazioni meno legata al culto dell'automobile; più attaccata allo *smartphone* che alla guida (il che non è detto che sia sempre un bene); che fa a meno di un'auto personale (anche per le vacanze, se la si può trovare nel luogo di destinazione) e che non vede più nell'accesso alla patente quel rito di iniziazione all'età adulta che è stato per le precedenti generazioni.

²¹ Un pioniere nella denuncia di questo processo è stato André Gorz (v. GORZ 1973).

²² A questo proposito v. anche VIALE 1996 e 2007.

²³ V. "Gli pneumatici emettono 1000 volte più particolato che i motori", in *Sicuraauto*, <<https://www.sicuraauto.it/news/attualita-e-curiosita/gli-pneumatici-emettono-1000-volte-piu-particolato-che-i-motori/>>.

Riferimenti bibliografici

- D'ERAMO M. (2017), *Il selfie del mondo: indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- GORZ A. (1973), "L'idéologie sociale de la bagnole", *Le Sauvage*, Settembre-Ottobre.
- LATOUCHE S. (2015), *USA e getta: le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in *Id.* (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.
- PAZZAGLI R. (2020), "Il ritorno dei contadini", *La Fonte*, 17 Gennaio, <<http://www.lafonte.tv/il-ritorno-dei-contadini/>>.
- QUAMMEN D. (2017), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano (ed. or. 2013).
- SHIVA V. (2009). *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Fazi, Roma.
- VIALE G. (1996), *Tutti in taxi. Demonologia dell'automobile*, Feltrinelli, Milano.
- VIALE G. (2007), *Vita e morte dell'automobile. La mobilità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino.

Guido Viale was born in Tokyo in 1943. Among his publications, *Il Sessantotto (Milan 1978)*, *Un mondo usa e getta (Milan 1994)*, *La conversione ecologica (Rimini 2011)*, *Virtù che cambiano il mondo (Milan 2013)*, *Rifondare l'Europa insieme a profughi e migranti (Rimini 2016)*, *Slessico familiare: parole usurate, prospettive aperte (Rimini 2018)*, *La parola ai rifiuti (Rimini 2019)*.

Guido Viale è nato a Tokyo nel 1943. Tra le sue pubblicazioni, *Il Sessantotto (Milano 1978)*, *Un mondo usa e getta (Milano 1994)*, *La conversione ecologica (Rimini 2011)*, *Virtù che cambiano il mondo (Milano 2013)*, *Rifondare l'Europa insieme a profughi e migranti (Rimini 2016)*, *Slessico familiare: parole usurate, prospettive aperte (Rimini 2018)*, *La parola ai rifiuti (Rimini 2019)*.